

**Mozioni Pescante, Gozi, Maggioni, Buttiglione, Ronchi, Razzi, Porcino ed altri n. [1-00567](#) e Tabacci ed altri n. [1-00624](#) concernenti iniziative per la tutela e la promozione della lingua italiana nelle istituzioni dell'Unione europea**

Mozione 1-00567

presentata da

MARIO PESCANTE

testo di

mercoledì 23 febbraio 2011, seduta n.438

La Camera,

premessi che:

si registrano numerose e crescenti violazioni del regime linguistico dell'Unione europea, in contrasto con il principio di non discriminazione in base alla nazionalità e quindi alla lingua, di cui all'articolo 18 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e in violazione del regolamento del Consiglio n. 1 del 1958;

è, infatti, crescente il ricorso, sia nelle prassi interne delle istituzioni dell'Unione europea sia nella disciplina di specifici istituti giuridici, ad inglese, francese e tedesco quali lingue di lavoro o di comunicazione con gli Stati membri e i loro cittadini;

tali pratiche determinano un'ingiustificata discriminazione a vantaggio dei membri e dei funzionari delle istituzioni dell'Unione europea provenienti dai Paesi aventi quale lingua madre inglese, francese e tedesco e dei relativi cittadini ed imprese e a danno di quelli provenienti dagli altri Stati membri;

l'affermazione del trilinguismo appare, inoltre, suscettibile di incidere negativamente sul ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea e sulla competitività del sistema produttivo italiano, che è costretto a sostenere costi di traduzione ulteriori rispetto alle imprese dei Paesi che utilizzano una delle tre lingue in questione;

relativamente al funzionamento interno delle strutture amministrative delle istituzioni europee, le esigenze di riduzione dei costi di traduzione e di semplificazione possono giustificare il ricorso ad una o due lingue veicolari, quali l'inglese e, in alcuni ambiti, il francese;

il ricorso ad inglese, francese e tedesco appare, invece, del tutto ingiustificato anche sul piano pratico, essendo esso fonte di costi di traduzione e interpretariato non necessari ad assicurare l'efficace funzionamento delle istituzioni dell'Unione europea;

tali costi sono, peraltro, interamente a carico del bilancio dell'Unione europea, finanziato da tutti gli Stati membri, configurando un ulteriore elemento di iniquità;

è di particolare gravità in questo contesto la trasmissione alle amministrazioni dei Parlamenti nazionali di comunicazioni dell'amministrazione del Parlamento europeo redatte in inglese, francese e tedesco. L'uso di tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, oltre a rispondere a precisi obblighi imposti dal Trattato, è un presupposto imprescindibile per sviluppare ulteriormente, su un piano di parità, le relazioni tra le istituzioni dell'Unione europea ed i Parlamenti nazionali, nonché per consolidare la cooperazione interparlamentare;

anche nell'attività amministrativa e di documentazione del Parlamento europeo è, peraltro, crescente il ricorso di fatto alle tre lingue sopra indicate, a fronte di una prassi consolidata che prevedeva per evidenti esigenze di semplificazione e contenimento dei costi l'utilizzo delle lingue veicolari inglese e francese. Persino il sito intranet del Parlamento europeo include dal 2009 quali lingue di navigazione l'inglese, il francese e il tedesco;

la Camera ha in più occasioni, da ultimo nella risoluzione Pescante ed altri (n. 6-00043), approvata il 13 luglio 2010, impegnato il Governo ad opporsi ai tentativi di imporre inglese, francese e tedesco quali «lingue di lavoro» di altre istituzioni ed organi dell'Unione europea;

con documento finale approvato il 22 dicembre 2010, la Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati ha espresso una valutazione fermamente contraria

sulla proposta di regolamento relativa al regime di traduzione del brevetto dell'Unione europea (COM(2010)350 def), in quanto essa prevede che il brevetto unico sia richiesto e rilasciato esclusivamente in inglese, francese o tedesco;

l'illegittimità del trilinguismo è stata, per alcuni profili, riconosciuta nella sentenza resa nella causa T-205/07, il 3 febbraio 2011, dal tribunale dell'Unione europea, che, accogliendo un ricorso dell'Italia, ha annullato un invito a manifestare interesse per la costituzione di un elenco di candidati ai fini dell'assunzione di agenti contrattuali delle istituzioni europee, pubblicato dall'Ufficio di selezione del personale dell'Unione europea (Epsa) nelle lingue tedesca, inglese e francese. La sentenza ha, infatti, dichiarato che la pubblicazione dell'invito nelle sole tre lingue in questione costituisce una discriminazione fondata sulla lingua tra i potenziali candidati, contraria al diritto dell'Unione europea;

occorre che l'Italia elabori una strategia organica e coerente per la tutela e la promozione della lingua italiana nell'Unione europea, nonché in altre organizzazioni internazionali e sovranazionali; a questo scopo è necessario ed urgente che i membri italiani delle istituzioni ed organi dell'Unione europea contrastino con forza ogni tentativo di violazione del regime linguistico previsto dai Trattati,

impegna il Governo:

a contrastare con intransigenza ogni tentativo di violazione del regime linguistico delle istituzioni dell'Unione europea e di marginalizzazione della lingua italiana, ricorrendo, ove necessario, anche agli strumenti giurisdizionali disponibili;

a definire, in stretto raccordo con le Camere, una strategia organica per la tutela e la promozione della lingua italiana nelle istituzioni dell'Unione europea;

ad opporsi, in particolare, al tentativo di affermare il ricorso alle sole lingue inglese, francese e tedesco nel funzionamento, anche al solo livello amministrativo, di ogni istituzione ed organo dell'Unione europea e a valutare l'opportunità di utilizzare un criterio oggettivo che, limitando le lingue di lavoro entro un numero massimo di sei, tenga conto del numero effettivo di parlanti all'interno dell'Unione europea;

a sostenere, nei casi in cui le esigenze di riduzione dei costi e di miglior funzionamento delle strutture amministrative delle istituzioni ed organi dell'Unione europea lo giustifichino ed il criterio precedentemente esposto non venga recepito, il ricorso, oltre alla lingua della presidenza di turno, alla sola lingua inglese, in quanto lingua veicolare di gran lunga più diffusa a livello europeo e globale, ed eventualmente alla lingua francese, se compatibile con le predette esigenze;

a concordare, con altri Paesi che sarebbero gravemente penalizzati, al pari dell'Italia, dall'adozione del trilinguismo, tutte le iniziative appropriate per assicurare il rispetto del principio della pari dignità delle lingue ufficiali dell'Unione europea.

(1-00567)

(Ulteriore nuova formulazione).«Pescante, Gozi, Maggioni, Buttiglione, Ronchi, Razzi, Porcino, Pini, Farinone, Formichella, Scalia, Dell'Elce, Fucci, Nicolucci, Gottardo, Centemero, Consiglio».

### **Intervento dell'on. Sandro Gozi, gruppo Pd.**

Signor Presidente, nonostante la Quaresima, io non rinunzio a svolgere il mio intervento.

Noi del Partito Democratico abbiamo voluto e sostenuto queste mozioni, perché mirano a tutelare il nostro diritto di cittadinanza, di essere e di stare in Europa. Crediamo anche che le 23 lingue ufficiali siano fondamentali e da mantenere, perché crediamo che l'Unione europea sia veramente un'unione nella diversità, una diversità che è culturale, storica, ma innanzitutto linguistica.

È, quindi, giusto condurre la battaglia della tutela delle lingue ufficiali, è giusto condurre la battaglia delle identità nazionali e delle identità linguistiche, come del resto è giusto condurre la battaglia per la Pag. 36cittadinanza europea. Il punto chiave, infatti, è che la battaglia per la lingua

non è una battaglia di identità e di chiusura, ma un modo per affermare la propria nazionalità - come nel caso italiano - nel momento in cui costruiamo una cittadinanza, che non coincide più direttamente con la nazionalità, ma che completa il nostro essere cittadini italiani, francesi o tedeschi e che è la cittadinanza europea, che si basa sull'uguaglianza e sul rispetto.

Così pure, nel momento in cui in quest'Aula abbiamo festeggiato i 150 anni dell'Unità d'Italia, per continuare e proseguire quel lavoro, è necessario oggi costruire la patria europea, che non è qualcosa di alternativo o in contraddizione con la patria italiana, ma è il logico sviluppo e il logico compimento di quel percorso, che noi italiani abbiamo intrapreso almeno 150 anni fa.

Quella linguistica è anche una questione di competitività e, al proposito, certamente, la sconfitta che abbiamo subito di recente sulla questione del brevetto europeo non è un elemento positivo. È una questione di competitività per le nostre piccole e medie imprese. Infatti, per quanto riguarda alcune regole, come quelle relative agli appalti per esempio o al brevetto, è evidente ed ovvio che soprattutto per quelle imprese, per cui i costi di traduzione sono voci importanti, è necessario avere la possibilità di disporre dei documenti tempestivamente e di potersi esprimere nella propria lingua. Pertanto, questa tendenza - ed è sorprendente venga dal Parlamento europeo - ad utilizzare e a fare delle tre lingue ufficiali, inglese, francese e tedesco, le tre lingue ufficiali e, direi, veicolari dell'attività delle istituzioni europee è certamente un tentativo da respingere.

È un tentativo che - ripeto - viene dal Parlamento europeo. Lei, signor Presidente, prima ha indicato qualcosa che non è corretto: la Commissione europea utilizza al suo interno, come all'interno dei gruppi di lavoro, le tre lingue, inglese, francese e tedesco, sin dall'inizio, ovvero sin dal 1957 - forse perché il primo presidente della Commissione europea è stato un tedesco - ma non è questo il punto. Il punto non è la lingua che si utilizza all'interno della Commissione, ma la lingua che si può utilizzare nel momento in cui si interagisce con le istituzioni europee e ci si trova all'interno delle stesse, come ad esempio nel Parlamento europeo, dove certamente le competenze linguistiche sono importanti. Sarebbe bene che i nostri parlamentari europei parlassero bene inglese e francese, ma non sono lì perché parlano bene le lingue, ma sono lì perché sono stati scelti dalla volontà popolare e, quindi, ne hanno diritto. Chiunque ha diritto, se i cittadini lo vogliono, di sedere e di partecipare pienamente ai lavori del Parlamento europeo. La tendenza soprattutto di questo Parlamento europeo e di questo segretario generale - perché il problema è questo - a voler imporre il tedesco come lingua ufficiale, è certamente da contrastare. Oggi lo stiamo facendo.

È evidente che lo facciamo anche per dimostrare che la nostra opposizione, cari colleghi della maggioranza, non è ideologica: quando fate qualcosa di buono in politica europea noi ci siamo perché ci occupiamo e ci preoccupiamo del nostro essere in Europa e del nostro interesse nazionale in Europa. È evidente però che queste mozioni occorrerebbe fossero accompagnate da un minimo di coerenza. Finora questa coerenza non l'abbiamo vista. È evidente che fare una battaglia per tutelare la lingua italiana in Europa e azzerare, tagliare in maniera drammatica i fondi per la lingua italiana nel mondo è assolutamente contraddittorio e non credibile visto che ci vogliamo battere a Bruxelles per tutelare il nostro idioma. Infatti, a causa dei tagli, solo quest'anno, abbiamo perso 4 mila studenti italiani a Zurigo; è inutile voler fare concorrenza all'inglese o al tedesco se il *British Council* spende 220 milioni l'anno, il *Goethe Institute* spende 185 milioni all'anno e noi per i nostri istituti di cultura, grazie al Ministro Tremonti, oggi disponiamo di soli 9 milioni. Signor Presidente, è evidente che c'è una contraddizione, come è evidente che se dobbiamo usare la lingua

italiana o anche il dialetto lombardo per dire che dobbiamo uscire dall'Unione europea o che dobbiamo sbattere tutti gli immigrati fuori dall'Italia, in questo caso non c'è lingua che tenga, certe cose è meglio proprio non dirle né in dialetto lombardo né in lingua italiana. Infatti, se poi andiamo a Bruxelles a tutelare i nostri interessi e a chiedere una tutela giusta della nostra lingua è evidente che partiamo con il piede sbagliato e che paghiamo duramente, in termini di influenza e credibilità, gli errori senza precedenti che il nostro Governo sta compiendo in materia di politica europea. Non si è mai visto nella storia dell'Unione europea il Governo di un Paese fondatore che per un negoziato, anche importante e difficile, in cui esce sconfitto, dichiara: «Preferisco uscire dall'Unione europea». È una cosa di una gravità inaudita. Così come sosteniamo le proposte che vanno nel senso

di aumentare la nostra influenza e di tutelare il nostro interesse nazionale nell'Unione europea, noi contrastiamo - anche perché sono totalmente in contraddizione con mozioni come quelle in esame - dichiarazioni e strategie che mirano semplicemente a utilizzare anche l'Europa nel dibattito elettorale interno. Voglio dire che per le elezioni a Milano non c'è bisogno di pensare di uscire dall'Unione europea.

Infine, signor Presidente, un altro incoraggiamento che noi democratici vogliamo dare alla maggioranza è una domanda molto semplice: chi difende queste mozioni a Bruxelles e nelle capitali europee? Le adottiamo oggi, voteremo a favore di entrambe, ne condividiamo il dispositivo ma qual è il Ministro che andrà a difendere dal presidente Barroso, dal presidente Buzek, da Sarkozy, dalla Merkel e da Cameron la lingua italiana, se sono sei mesi che non c'è il Ministro per le politiche europee? Allora è evidente che possiamo adottare tutte le mozioni che vogliamo, con tutta l'unanimità che vogliamo, ma se da una parte il Ministro Maroni chiede di uscire dall'Unione europea e dall'altra non abbiamo il Ministro che dovrà difendere tali mozioni tutto questo lavoro, ancora una volta, sarebbe del tutto inutile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).